



BOZZA RELAZIONE CONSIGLIO GENERALE CISL CAGLIARI 8/5/2012

Ho avuto la tentazione di copiare una relazione che avevo scritto nel 1993, quando ero ancora segretario di categoria. Tanto forse non se ne sarebbe accorto nessuno !!

Vi sono, infatti, molte analogie tra la situazione socio economica di allora e quella attuale ed altrettanto si può dire per il degrado della “politica” o meglio di alcuni “politici” (perché qualche distinzione occorre farla e non voglio indulgere in un’antipolitica distruttiva, sbagliata.

Allora vi era un crisi che aveva portato all’approvazione della famosa “finanziaria” di 90000 miliardi di Amato che bloccò contratti e pensioni (creando tra l’altro i primi esodati “fregati” della storia); oggi la crisi è ancora peggiore perché non se ne vede la fine, e diventerà, a parere di molti, una condizione “permanente”.

Si era di fronte all’infuriare di tangentopoli, con l’implosione di alcuni partiti sotto i colpi della magistratura e nascevano nuovi soggetti politici che, apparentemente carichi di novità e di modernità, tradirono le attese in pochi anni. Basta pensare ai censori di allora, magari poi pizzicati negli stessi vizi denunciati con parole rozze e volgari. Dal che si potrebbe dire che bisogna diffidare da chi grida troppo.

Ma non si salva nessuno: è un continuo stillicidio di notizie che destano scalpore: utilizzo improprio dei rimborsi elettorali, regali strani, case pagate da altri (a propria insaputa??!!), pressioni per promuovere dirigenti, soldi pagati dalle aziende.....

Perfino la nascita del movimento cinque stelle sembra un qualcosa di già visto.

Alcune inchieste si insabbieranno, non saranno veritiere, ma il dato che preoccupa è che, a fronte dell’impoverimento generale, di una tassazione schizzata al 45% e che colpisce soprattutto pensionati e lavoratori dipendenti o, per altri versi, chi ha risparmiato una vita, per acquistare un immobile, emergono i difetti, anzi i vizi, di una classe politica sprecona, costosa ed inefficiente, che non pare rendersi conto di ballare sull’orlo di un abisso,

L’analogia sta proprio in questo: gli italiani sopportano tutto, quando le cose vanno bene. Oggi, come allora, viene a galla il marciume che diventa intollerabile, proprio perché viviamo un momento di grande difficoltà. Verrebbe da chiedersi: dove erano gli italiani tutti questi anni ? Perché abbiamo consentito il grande sacco della finanza pubblica, l’aumento del debito pubblico, la corruzione, l’evasione fiscale, l’affermarsi di un consumismo che è diventato un valore ?

E’ giusto criticare la classe politica, ma non dobbiamo dimenticarci che la corruzione pubblica è figlia dei comportamenti furbeschi di tanti, di una cultura della legalità che manca e che noi, invece, dobbiamo favorire, dobbiamo praticare, proprio perché la virtù pubblica è la somma delle virtù private.

Ora, certo, si parla di disaffezione alla partecipazione politico/elettorale, di aumento del qualunquismo. Forse, anzi senza forse, non sarà immune da critiche nemmeno il sindacato.

Cresce il fastidio per il persistere del finanziamento pubblico ai partiti, rinato sotto le mentite spoglie dell'escamotage dei rimborsi elettorali. Abolirlo non basterebbe per risolvere i problemi, né forse sarebbe del tutto giusto, ma l'atteggiamento è comprensibile quando, a fronte di persone che hanno poco e niente, che soffrono per la disoccupazione o per la povertà materiale e spirituale, si contrappongono gli sprechi delle risorse pubbliche, senza dare risposte di efficienza.

Vanno ridotte le indennità dei politici o, magari, vanno riviste le province, ma si dovrebbero considerare, soprattutto, i costi mostruosi, indotti da una classe politica che, a tutti i livelli, non solo non è baluardo contro la corruzione, non solo non ferma o riduce realmente l'evasione fiscale, ma, molte volte, favorisce questi fenomeni e ne diventa causa prima.

Tuttavia ci sono segnali di impegno da parte dei cittadini, dei lavoratori, dei pensionati: pensiamo, per stare a casa nostra, al grande successo delle manifestazioni regionali del novembre scorso e del marzo scorso. Bellissime manifestazioni, composte, con tante bandiere sindacali. Abbiamo dimostrato quanto sia importante raccogliere le istanze che vengono dal basso e rappresentarle. E' stato un fatto positivo perché ha rilanciato il sindacato (unitario in questo caso) come punto di riferimento essenziale della comunità sarda: di questo va dato merito a tutto il sindacato sardo confederale che, superando divisioni e incertezze, ha lavorato con impegno e generosità.

Il documento congiunto, firmato ieri da Giunta e Sindacati costituisce un primo risultato delle lotte dei mesi scorsi.

REFERENDUM

Non so se il risultato ottenuto dal referendum in Sardegna (conseguimento del quorum, vittoria dei SI) sia da ascrivere al desiderio di partecipazione (come avvenuto in occasione del referendum sul nucleare dell'anno scorso), oppure alla vittoria dell'antipolitica, astutamente solleticata da alcuni "politici".

Comunque sia, tutti noi, e le istituzioni in testa, devono riflettere sul risultato e fare le riforme necessarie, perché il referendum, di per sé, semplifica troppo le cose ed invece occorre intervenire in modo concreto. Chi eserciterà le competenze attuali delle province ? Pensiamo ai centri servizi lavoro o ai P.L.U.S. Sarà un tema da affrontare nelle prossime settimane a dimostrazione che i referendum abrogativi sono un esercizio di democrazia importante, ma dopo bisogna mettere mano alle riforme e la Regione poco o nulla ha fatto in questo senso.

La Cisl di Cagliari, da tempo, sostiene che è necessario costituire l'area metropolitana perché solo con la sinergia dei Comuni dell'area e con un ente sovraordinato si possono affrontare il problema dei trasporti, della viabilità, della politica abitativa, della valorizzazione delle zone umide (Molentargius, Poetto) nell'area vasta. In realtà, la Regione Sarda ed i politici sardi hanno fatto come gli struzzi, salvo poi accorgersi che un referendum avrebbe spazzato via tutto, senza però risolvere i problemi.

Azione della pubblica amministrazione.

Il Governo sta parlando molto di spending review nella spesa pubblica. Vedere dove ci sono gli sprechi e recuperare risorse è senz'altro necessario. Ha anche nominato una triade, non del tutto

rassicurante (pensiamo ad Amato !!!). Ma lo spreco più grande è quelle delle risorse umane, è quello di giovani sottratti al mondo del lavoro o relegati in posizioni di rincalzo, a scapito delle intelligenze e dei saperi, appresi nel mondo della scuola o dell'università.

Non vorrei però che i tagli significassero un ulteriore impoverimento della qualità e della quantità dei servizi offerti ai cittadini e magari qualche altro sacrificio imposto ai lavoratori pubblici, già provati dai mancati rinnovi contrattuali nazionali e dal blocco della contrattazione decentrata.

Certo, per recuperare la credibilità dei lavoratori e dei pensionati verso le Istituzioni, occorre agire sull'efficienza dell'azione della Pubblica amministrazione. Ma di questo non sono responsabili certo i dipendenti ma i tagli agli organici, fatti proprio dove più occorrono i servizi, l'organizzazione sbagliata, l'inefficienza della classe dirigente. Tutto ciò rende più che giustificata la rabbia del cittadino, del lavoratore, del pensionato.

RITARDI INSOPPORTABILI NEI PAGAMENTI DEI SUSSIDI

Vorrei citare solo un caso che ci riguarda da vicino!!!

Se apriamo il programma del S.I.L della Sardegna (sistema informativo lavoro), tanto propagandato dalla Regione Sarda, alla pagina degli ammortizzatori sociali in deroga, si può rilevare che solo la Cisl di Cagliari ha lavorato circa 500 pratiche di mobilità in deroga nel 2012, per un totale di circa 650 lavoratori

Alcuni operatori della Cisl e delle Federazioni hanno lavorato duramente, per poter accelerare il pagamento delle poche centinaia di euro, da cui è costituita l'indennità di mobilità in deroga: a seconda dei casi anche solo 300/400 euro.

Ebbene, a distanza di quattro mesi, la Regione Sarda, nonostante le promesse dell'assessore, le proteste, i sit in, la quintuplicazione (vera o presunta) del personale addetto, gli accordi e il crono programma firmato con le OO.SS., non è riuscita a lavorare neanche la metà di queste pratiche. Tutto ciò nonostante l'abnegazione di alcuni dipendenti regionali.

Quelle lavorate dalla Regione, poi, giacciono nei cassetti dell'INPS che ci presenta i patinati bilanci sociali (regionali e provinciali), ma poi, per pagare un'indennità, impiega settimane, quando non mesi.

Ma che società è questa (e lo dico a tutti noi, perché nessuno è esente da colpa) che tartassa i lavoratori e i pensionati, costringe migliaia di persone all'inoccupazione, e, dopo averli inseriti nelle liste degli ammortizzatori sociali in deroga, li beffa ancora, privandoli anche di quel modesto sostentamento ???

Si può definire una società civile questa? Lascia senza soldi, senza protezioni sociali i più deboli. Il peso della burocrazia è terribile e bisogna fare un grande balzo in avanti, se vogliamo essere una società solidale.

Scusate lo sfogo, ma qui dobbiamo indignarci, se non vogliamo fare solo i burocrati !! Vanno bene gli scioperi generali e dell'industria in Sardegna, le marce di Zuri, ma dobbiamo agire in modo mirato ed ottenere almeno queste piccole cose, che sono essenziali per rispettare la dignità dei più poveri, per costruire una società più equa.

GOVERNO MONTI

Dopo la caduta del Governo Berlusconi sotto il quale l'Italia era arrivata quasi alla bancarotta, vi era un'alternativa: convocare elezioni anticipate subito, oppure far nascere un Governo di coalizione nazionale per affrontare le emergenze. Su pressione del presidente Napolitano, si è arrivati alla seconda soluzione, con la nomina di un Governo "tecnico", con i voti di una maggioranza eterogenea.

In sostanza i partiti, a fronte del rischio fallimento e dei diktat europei, hanno preferito lasciar fare a Monti ciò che, forse, avrebbero dovuto fare loro.

Una posizione opportunistica per cui c'è una maggioranza larghissima, ma divisa, che tira per la giacca Monti per ogni provvedimento. I problemi sono rimasti ed alcune misure hanno colpito duramente i lavoratori, i pensionati, senza che ci sia, per ora, sviluppo e occupazione.

La riforma delle pensioni è stata fatta in quattro e quattr'otto, con un aumento vertiginoso dei requisiti per l'accesso alla quiescenza. Ora, per andare in pensione di vecchiaia, o godere di quella "anticipata" i requisiti sono tra i più alti di tutta la comunità europea. Si è introdotto uno scalone molto peggiore di quello approvato, a suo tempo, dall'allora ministro Maroni, poi addolcito con l'accordo del 23 luglio 2007. Tutto ciò senza alcuna concertazione. La riforma ha anche creato il problema degli esodati che appare incivile, perché colpisce persone, espulse di fatto dalle loro aziende, a causa delle ristrutturazioni organizzative e che ora si troveranno senza pensione e senza stipendio e senza possibilità alcuna di rientrare in azienda, dove non troverebbero, tra l'altro, la propria posizione lavorativa. Bene ha fatto il sindacato a manifestare e scioperare perché si tratta di un problema molto sentito. Noi stessi, a Cagliari, in concomitanza con la manifestazione nazionale, abbiamo organizzato un presidio unitario in Prefettura, molto ben riuscito.

Vorrei aggiungere, però, che la questione dei limiti di età e di contribuzione per l'accesso alla pensione, andrebbe affrontata, anche dal sindacato in modo diverso. **Don Milani diceva: non si possono fare parti uguali a disuguali.** Non possiamo accettare che i lavoratori, per la pensione, siano trattati tutti alla stessa stregua. Bisogna dare regole diverse, a seconda del lavoro che si svolge ed in questo sarebbe fondamentale lo sviluppo della previdenza complementare, che potrebbe identificare meglio le fattispecie e trattarle in maniera più equa. Non si possono lasciare gli stessi requisiti per chi fa il lavoratore edile o lavora in un alto forno e per chi fa magari lavori meno pesanti. In più, occorre che le aziende, specie quelle grandi (banche, enel, poste etc) la finiscano di approfittare delle ristrutturazioni per favorire, in modo strumentale, gli esodi incentivati. Ora si attende l'esito dell'incontro del 9 maggio, con il ministro Fornero, per vedere come finirà una questione sulla quale il sindacato punta molto per rendere la manovra sulle pensioni più equa.

Tutto ciò nella consapevolezza che il problema immediato interessa le generazioni di anziani, perché per giovani che iniziano a lavorare oggi, a trent'anni, la prospettiva di andare in pensione a 67-70 anni è certa. Con il rischio che il grado di copertura delle pensioni sarà sempre più basso, tanto più, se non si riuscirà a disboscare la molteplicità di rapporti di lavoro atipici, che caratterizza il nostro mercato del lavoro.

Ma è sbagliato pensare di dare ai giovani togliendo agli anziani !! Non si può accettare l'idea che, per dare ai giovani, si debba togliere agli anziani, che magari hanno una pensione inferiore ai mille euro al mese (quando non sono 5/600 euro) !!!

La riforma del mercato del lavoro

Proprio questo è lo snodo che rende strettamente interconnesse le due questioni: lavoro, pensioni. La riforma del mercato del lavoro è stata affrontata in modo, metodologicamente diverso, rispetto a quello delle pensioni, perché vi è stato un abbozzo di concertazione. Diversi incontri, scanditi da numerose, a volte improvvise, esternazioni del Governo e della ministra Fornero. (basti pensare alla noia del posto fisso !!). Ora, dopo qualche settimana di rumori assordanti, sembra calato quasi il sipario, in attesa dell'approvazione della legge delega sulla quale confindustria e partiti fanno del pressing per alcune modifiche.

Noi a Cagliari, abbiamo dedicato alla problematica i lavori di un esecutivo territoriale. L'abbiamo fatto, non per andare fuori dal nostro seminato ma perché riteniamo che, quando sono in ballo argomenti così forti e dirompenti, con un'esposizione mediatica enorme, e con riflessi importanti sui nostri rappresentati, sui lavoratori, sugli iscritti, ci possono essere conseguenze terribili rispetto alla comprensione di ciò che accade. Bisognerebbe essere più misurati nella parole e nelle dichiarazioni, perché non sempre uscire sui Media significa, automaticamente, aumentare il nostro consenso. Ho letto delle statistiche nelle quali la nostra organizzazione, almeno per i TG nazionali, era al primo posto nelle presenze e nelle apparizioni televisive. Ebbene, nonostante ciò, noi abbiamo avuto un riflesso negativo sul grado di comprensione della posizione assunta dal nostro sindacato.

Che la riforma del mercato del lavoro vada senz'altro fatta, la CISL – con la proposta dello Statuto dei Lavori o, come dice il nostro Marco Lai, delle persone che lavorano, lo afferma da tempo.

Tuttavia, attribuire alla riforma effetti taumaturgici sull'occupazione o sullo sviluppo dell'impresa o che sia la panacea di ogni male e base per il rilancio (che è l'aspetto da perseguire con maggiore determinazione) mi pare sbagliato.

Ci sono molte preoccupazioni in ordine al contenuto di parte dei provvedimenti, decisi senza un accordo formale con le parti sociali, che il Governo ha presentato in Parlamento.

Dubbi e preoccupazioni, diffusi nella base associativa della Cisl da valutare con estrema attenzione dagli organismi dirigenti dell'organizzazione, a tutti i livelli, a partire da quello nazionale.

Non è in discussione la necessità di un adeguamento del nostro mercato del lavoro e delle sue regole. E' sicuramente positivo l'intento di ridurre le forme di assunzione, eliminando quelle che creano "la cattiva flessibilità e la precarietà" e inserendo l'apprendistato come ordinaria forma di entrata nel mondo del lavoro, di riformare l'indennità di disoccupazione, estendendola ad una platea di lavoratori più larga possibile, di subordinare il godimento delle indennità di disoccupazione a percorsi di riqualificazione e di reinserimento al lavoro.

Come è anche positivo il fatto che, grazie alle pressioni ed alle proposte del sindacato, il Governo abbia fatto marcia indietro su alcune iniziali proposte, per quanto riguarda l'abolizione immediata della cassa integrazione straordinaria ed in deroga. Troppo grave è la crisi attuale per poter rinunciare, senza contropartite immediate, ad un sistema che, per quanto imperfetto, dà alcune garanzie alle migliaia di lavoratori che perdono il posto di lavoro.

Si è ottenuto che la transizione verso la riforma definitiva degli ammortizzatori sociali duri fino al 2017 e che siano studiati appositi sistemi di protezione specie, per coloro che dovessero perdere il lavoro in età avanzata.

Per quanto riguarda l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori a noi pare che si tratti di una discussione fuorviante, con estremismi inutili. Non si tratta di ragionare in termini ideologici, pro o

contro l'articolo 18, che comunque appare una garanzia che è stata determinante per la tutela del lavoratore in questi anni, ma di fare una contrattazione seria e concreta che renda il lavoratore più sicuro e tutelato (dentro e fuori il posto di lavoro), in un momento di grande difficoltà economica e sociale. L'occupazione si crea attraverso la crescita economica e non con alchimie giuridiche.

Dispiace che il Governo non abbia saputo cogliere l'opportunità di discutere, ancora di più, e stia sottovalutando il ruolo della concertazione con il sindacato che, non lo si dimentichi, in altri periodi storici analoghi all'attuale, ha saputo dimostrare grande senso di responsabilità ed ha contribuito a "salvare realmente l'Italia e gli italiani".

Siamo anche convinti che la nostra isola e la nostra provincia hanno delle specificità dovute al nanismo delle imprese che, per la maggior parte dei casi, hanno meno di 15 dipendenti ed hanno bisogno di svilupparsi e di politiche di incentivazione economica, di una minore tassazione sul lavoro, di una semplificazione delle procedure per iniziare un'attività, ma non hanno bisogno di un logorante dibattito sull'articolo 18.

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Nell'ambito della riforma del mercato del lavoro, si è data forse meno attenzione al problema dei "nuovi" ammortizzatori sociali che rivedono profondamente la materia, da un lato ampliando la platea dei beneficiari (anche se non in modo ottimale), ma dall'altro riducendo tempi e abbreviando scadenze.

Certo, il sistema attuale è insufficiente: si pensi solo a quelle casse integrazioni, magari in deroga, alla 4° 5° proroga che nascondono in realtà crisi aziendali irrecuperabili. Ma pensiamo per un attimo a cosa sarebbe successo o a cosa succederebbe, se non vi fosse questo strumento. Oggi, in Sardegna vi sarebbero 15000 disoccupati in più !! senza reddito ed impossibilitati a mantenere se stessi e le proprie famiglie. Si minerebbe la pace sociale, si innescherebbero meccanismi di ribellione, non auspicabili, ma giustificabili, alla stregua delle proteste senza regola che diverse categorie portano avanti anche in Sardegna. Insomma vi sarebbe un cocktail terribile, perché accanto alla disoccupazione o meglio all'inoccupazione giovanile (che raggiunge percentuali altissime) si aggiungerebbe una condizione gravissima dei padri che, a cinquant'anni e con la prospettiva di andare in pensione a 67 anni, si troverebbero nella più nera disperazione.

Va detto che l'utilizzo degli ammortizzatori in deroga, anche in Sardegna, va rivisto perché troppo spesso ci sono aziende che usano la CIG in deroga strumentalmente. E va ricordato che tutti i soldi che vengono usati per la cassa in deroga sono risorse sottratte allo sviluppo. Ci vuole quindi maggiore attenzione anche da parte sindacale, perché i soldi che vengono usati, sono della collettività !!!

Ma, soprattutto, la riforma degli ammortizzatori sociali va accompagnata dall'attuazione della riforma dei servizi all'impiego e da un sistema formativo serio e coerente agli assi di sviluppo futuri. Ma anche qui la Sardegna è in ritardo di anni. Basti pensare ai lavoratori dei Centri servizi lavoro, a tutt'oggi precari, con grande detrimento per i diretti interessati e per le migliaia di persone che avrebbero bisogno di servizi concreti per l'orientamento, per la formazione, per il rientro al lavoro, perché, se è vero che i posti di lavoro vengono dallo sviluppo e dalla crescita, è anche necessario saper indirizzare e formare adeguatamente i giovani ed i disoccupati.

INFLAZIONE STIPENDI TASSAZIONE SULLA CASA

La politica di rigore e di sobrietà è condivisibile. Occorre che si esca dalla crisi con un diverso modello di vita, non improntato solo sul consumismo. Ma il rigore non può bastare, per risolvere i grandi problemi, che ci portiamo addosso da tanti anni. L'inflazione, dopo anni, è diventata molto

forte ed incide sui redditi da lavoro e da pensione: quelle pensioni che hanno reso meno grave la situazione dei giovani spesso disoccupati o inoccupati, rimasti – loro malgrado – all’interno del nucleo familiare.

Gli italiani ed i sardi, in misura ancora maggiore, soffrono e le condizioni di vita sono regredite, tornando indietro di molti anni. L’importo delle pensioni è al palo e porta molti pensionati al di sotto della soglia della povertà relativa. I salari netti degli italiani e dei sardi sono agli ultimi posti in Europa.

Il fenomeno dell’indebitamento, aggiunto all’insicurezza sempre più diffusa, determina malcontento, portando, in alcuni casi, anche a gesti estremi, saliti alle cronache di questi giorni.

Il tasso di inflazione è elevato e comunque superiore del doppio, se non del triplo, all’adeguamento di salari e pensioni che, lo ricordiamo, vengono rivalutate solo fino alla fascia di circa 1400 euro lordi.

L’IVA al ventuno per cento, con la previsione di ulteriori incrementi, fa aumentare i prezzi, impedendo la ripresa dei consumi.

La reintroduzione dell’IMU sulla prima casa, senza un intervento selettivo che distingua le diverse casistiche, rischia di aggravare ancor più la situazione, incidendo su tantissime famiglie di percettori di reddito fisso, che si sono comprati la casa con grandi sacrifici.

Ecco perché la CISL vede con favore il movimento trasversale dei Sindaci, nato in questi giorni, e suggerisce di eliminare l’IMU (imposta municipale unica) sulla prima casa, dato che la grande maggioranza dei lavoratori e dei pensionati già pagano le tasse allo Stato, ai Comuni, alle Regioni e subiscono la pressione delle tasse indirette, vedi aumento dell’IVA. Bonanni ha preso una posizione molto ferma su questo aspetto, mettendo in rilievo il fatto che, con questa politica, oltre a danneggiare le classi meno abbienti, si mortificano i consumi. “Fanno bene i sindaci che cercheranno di non pesare sui propri cittadini” dice, anche perché l’IMU, apparentemente tassa comunale, in realtà è una tassa statale, perché il gettito va proprio allo stato centrale.

Occorre quindi rilanciare lo sviluppo attraverso gli investimenti, trovando le risorse, non tartassando i cittadini, ma attraverso la lotta agli sprechi, alla corruzione, alla valorizzazione del patrimonio pubblico e riducendo le spese militari.

Allo stesso tempo bisogna ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione, in modo da favorire i consumi interni e dare ossigeno alle famiglie.

Incontri con i sindaci dei Comuni più grandi: Cagliari e Quartu.

Negli anni scorsi, giustamente, la CISL, anche al Congresso, ha puntato molto sul valore della contrattazione a livello territoriale. Sulla base del federalismo fiscale e sulla potestà impositiva degli enti locali, si era pensato di dare spazi alla verticalità locale.

Noi abbiamo preso sul serio questo input. Abbiamo già aperto i tavoli con i due più grandi comuni della provincia di Cagliari (il capoluogo e Quartu S.E.). Ci siamo trovati di fronte delle amministrazioni, però, con pochissimi margini di discrezionalità nelle scelte rispetto alla modulazione delle addizionali comunali e della stessa IMU.

Sono molto forti i vincoli messi dal Governo. In più, quando abbiamo inserito sul tavolo di confronto il tema dello sviluppo, al quale debbono contribuire anche i Comuni, ci siamo sbattuti contro il muro del patto di stabilità per il quale anche chi ha le risorse non le può spendere.

E' quindi un confronto dai contorni molto stretti, quasi obbligati, al quale però sarà opportuno non sottrarci proprio, per vigilare sulle politiche comunali non sempre efficaci ed a volte portatrici di sprechi che dobbiamo ben controllare.

Al Comune di Cagliari, per esempio, abbiamo detto che va bene aumentare l'addizionale sulle seconde case sfitte, ma che, si dovrebbe diminuire la tassazione sulla case affittate, con il canone concordato, specie a studenti.

Con il Comune di Quartu, dopo un primo incontro generale, si dovrebbe passare ad uno specifico sul bilancio e sulla politica tariffaria.

Liberalizzazione orari esercizi commerciali

Un altro ambito sul quale potremmo aprire dei tavoli con l'ANCI (l'associazione dei comuni) è quello della liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali.

Questa segreteria, anche in passato, ha sempre contestato quella politica che vuole i negozi sempre aperti, ma abbiamo trovato sempre poca udienza, perfino dal vescovo.

Ora, mi sembra che CGIL CISL UIL intendano aprire specifici confronti, perché liberalizzare l'apertura degli esercizi commerciali favorisce esclusivamente i grandi colossi, incrementa il lavoro atipico, non fa aumentare i consumi, ripartendoli solo su più giorni di apertura, favorisce i consumi voluttuari, perpetuando quella società consumistica alla quale dovremo, gioco forza, disabituarci.

Mi sembra invece che si debba tornare alla carica sulla questione della valorizzazione dei beni culturali. Come ogni anno, la manifestazione "Monumenti Aperti" ha un grande successo, ma rimane fine a se stessa.

Dura lo spazio effimero di un giorno, con pochi ritorni economici. E poi si ripiomba nel silenzio. Alcuni monumenti a Cagliari sono nel degrado più assoluto: si pensi all'Anfiteatro Romano, e non si trovano le risorse per garantire manutenzioni, pulizie e decoro che sono il biglietto da visita della città.

Bisogna pensare invece ad investimenti forti anche nel campo della cultura, ma per questo ci vuole una rivoluzione "culturale" appunto. Finché per vedere una partita di calcio, si pagano anche 150 euro e per vedere un monumento si pretende tutto gratis, difficilmente ci sarà un futuro di continuità e di lavoro per le migliaia di addetti del settore cultura.

Situazione Regionale

I problemi sono più gravi in Sardegna, perché non vengono risolti i problemi storici dell'Isola. I ritardi nel riconoscimento dell'insularità, la mancata attuazione dell'intesa sulla compartecipazione nelle entrate, frutto del lavoro comune di Sindacato e istituzioni regionali, culminato nella manifestazione di Roma del 1° dicembre del 2005, l'impossibilità di poter spendere le risorse, pur esistenti, a causa del patto di stabilità, i ritardi nella spesa delle risorse comunitarie. Sono tutti elementi che necessiterebbero di un'azione corale del mondo politico e sindacale anche e soprattutto, oggi, che ci troviamo di fronte ad una crisi senza soluzione di continuità e che rischia di diventare, come detto sopra, la condizione permanente dell'economia.

Secondo il sindacato regionale sardo, la crisi nazionale di alcuni settori produttivi coinvolge pesantemente le industrie sarde della raffinazione, del tessile e della produzione di energia elettrica". Mentre nel corso del 2011 l'industria italiana è cresciuta dell'1,7%, percentuale spalmata sui diversi settori, tale tendenza positiva non coinvolge la Sardegna. L'incremento produttivo nazionale ha, infatti, interessato tutti i settori non presenti nell'isola: farmaceutica (+10,1%), fabbricazione computer, prodotti elettronici e ottici, apparecchi elettromedicali e strumenti di misurazione (queste voci insieme +7,2%).

Significativo, inoltre, l'incremento del settore estrattivo e della cavazione, ma anche questo esclude attività svolte in Sardegna. Le diminuzioni riguardano settori tipici dell'industria sarda: raffinazione prodotti petrolifere (- 12% nazionale), industrie tessili (- 10,9%), produzione energia elettrica (- 12%). Questi dati dimostrano che il sistema industriale sardo attraversa una fase di declino, accentuata, nel caso dell'isola, dai gap infrastrutturali che, nonostante reiterate rivendicazioni, non trovano ancora soluzione.

Un ragionamento corretto che, però, si dovrebbe completare considerando quale tipo di industria si è sviluppato in Sardegna negli ultimi anni o decenni. Perché se in Sardegna sono presenti solo pezzi di industria che vanno male, qualche ripensamento lo dovremmo avere.

Va sicuramente rivendicato il superamento dei ritardi infrastrutturali dai quali è penalizzata la Sardegna (trasporti, credito, costo dell'energia, burocrazia), ma si dovrebbe anche ragionare su un diverso sviluppo dell'agricoltura, dell'agroindustria e del tipo di industria che vogliamo si insedi in Sardegna.

Un circostanziato volantino, diffuso in occasione dello sciopero regionale del 13 marzo per i settori produttivi ed i servizi a rete, aveva evidenziato le motivazioni dello sciopero in dieci punti:

Su questa piattaforma, un vero e proprio programma di governo, che interessa tutta la Sardegna dobbiamo ora verificare i risultati. Sono stati aperti dei tavoli e su questi obiettivi bisogna incalzare una Giunta regionale che ragiona molto sul contingente e meno sulle prospettive di crescita e sviluppo. Ieri, c'è stata la firma di un documento comune che, considerate le premesse della crisi galoppante, intende rilanciare un'azione comune (Istituzioni e Parti sociali) attraverso iniziative da attuare verso il Governo nazionale e verso l'Europa. E' un passo importante. E' un primo risultato frutto della pressione sindacale. Si tratterà ora di verificare che non si tratti dell'ennesimo accordo, scritto sull'acqua.

Situazione socio economica della provincia di Cagliari.

Nella provincia di Cagliari, aumenta il tasso di occupazione e quello di attività e diminuisce il tasso di inattività. Questo andamento è determinato, in larga misura, dal genere femminile che, pur registrando numeri assoluti e percentuali molto distanti da quelli maschili, denota qualche segno positivo. Se si considera che tra il 2010 ed il 2008 erano state ben 15000 le persone in meno che venivano considerate forze lavoro (che cioè lavoravano o cercavano attivamente lavoro) si può osservare che lo scoraggiamento, piaga molto negativa, nel 2011 sembra ridimensionarsi, sia pure in lieve misura.

Aumenta invece il tasso di disoccupazione che arriva al 13,2% (dal 12,4%): si cerca più lavoro, ma se ne trova sempre troppo poco !!

Il fenomeno che caratterizza la provincia è quello che il tasso di disoccupazione maschile e quello femminile sono praticamente uguali.

Circa i settori aumenta l'occupazione in agricoltura, ma quasi tutta nel settore del lavoro indipendente e ciò potrebbe significare che si cercano nuove strade di occupazione, rispetto al tradizionale. Aumenta anche nel settore industria, ma con segno fortemente negativo nell'edilizia, in questo caso però soprattutto sul versante del lavoro indipendente.

Nel settore dei servizi, infine, l'occupazione, che rappresenta la parte più grande sul totale, diminuisce di pochissimo, anche in questo caso a danno del lavoro indipendente che soffre per i motivi già esposti.

Il quadro dunque, pur segnando qualche cenno di ripresa, è grave. L'aumento delle forze lavoro nel 2011 non compensa la perdita dei due anni precedenti, Tutto ciò mentre aumentano gli anziani e l'occupazione giovanile ha una bassa percentuale. I tassi di occupazione e di attività sono ben lontani da quelli nazionali, mentre il tasso di Disoccupazione (13,2%) è altissimo, superiore a quello nazionale di quasi il 5%.

Il settore industria che, normalmente, nelle regioni più avanzate raggiunge percentuali del 28/30% di occupazione sul totale, a Cagliari è appena del 16%, con forte componente dell'edilizia (che è anche in crisi)

Ma se a tutto ciò si aggiunge che, in provincia, vi sono migliaia di lavoratori posti in Cassa integrazione in deroga, apparentemente ancora dipendenti, ma in realtà appesi ad un filo perché la CIG, in molti casi, è solo l'anticamera del licenziamento, il quadro appare ancora più negativo. Ancor di più se si bada al numero dei lavoratori che chiedono la mobilità in deroga, quantificabili in Provincia in oltre tremila unità: persone che hanno terminato la disoccupazione o la mobilità ordinaria e che, senza la deroga, sarebbero senza alcun reddito.

Se si tiene conto dell'aumento esponenziale dei requisiti previsti per l'accesso alla pensione, stabilito dal Governo, si può capire la drammaticità della situazione e la difficoltà di attivare meccanismi del reinserimento lavorativo.

Bisogna perciò rafforzare le politiche formative e di reimpiego, rendendole più efficaci e soprattutto, attivare politiche di rilancio dei settori produttivi, senza i quali difficilmente si potrà sviluppare un'occupazione stabile e duratura.

C'è quindi, a Cagliari, una crisi strisciante, silenziosa, che mette in difficoltà lavoratori invisibili di settori come il terziario, la cooperazione, i call center. Certo, Cagliari forse non ha vertenze emblematiche, che occupano la scena, ma soffre e vede a rischio anche i tradizionali settori di forza: Basti pensare all'area di Sarroch dove si manifestano gli effetti della crisi della raffinazione che, producendo perdite alla capo gruppo, mette in difficoltà la casa madre e l'indotto. Il sindacato cagliaritano confederale e di categoria sta cercando di prevenire gli effetti della crisi ed ha firmato con l'assessorato al lavoro un accordo che possa garantire, attraverso gli ammortizzatori sociali, la

copertura dei lavoratori del settore degli appalti eventualmente toccati dalla crisi. Un accordo importante che va riempito di contenuti e sul quale la Regione deve dare maggiori rassicurazioni.

- L'area industriale di Sarroch, con tutti i suoi problemi ambientali e di sicurezza sul lavoro, è pur sempre uno dei punti di forza dell'economia cagliaritana e, se venisse a mancare, creerebbe migliaia di disoccupati diretti e nell'indotto. Lo stesso settore metalmeccanico è concentrato nell'area degli appalti, ad eccezione di qualche azienda manifatturiera (anch'essa dipendente da multinazionali) ed una crisi della raffineria sarebbe un colpo mortale.

- L'edilizia rappresenta, da sempre, una componente fortissima a Cagliari e nel suo hinterland ma è bloccata: ci sono alcune strade che devono essere completate (195, 125, 554) ma l'iter è lungo mentre gli investimenti pubblici per alcune iniziative, come la costruzione del museo "Betile" ed il campus universitario, sono state paralizzate da beghe e contrapposizioni politiche. Si manifesta proprio in questi giorni una crisi del settore che vede il 40% di addetti in meno, testimoniato dal calo degli iscritti alle casse edili, e dalle vertenze drammatiche di Opere pubbliche nel cantiere del carcere e dalla grave difficoltà attraversata da ITALCEMENTI E DA IMPREDIL. In questo campo, i ritardi degli investimenti e dei pagamenti da parte dei committenti specie pubblici, stanno dando il colpo di grazia ad un settore in agonia.

- Soffre anche il settore dell'agroindustria: chiusa l'Unilever, per la quale non si intravede una soluzione chiara ed i cui lavoratori sono finiti nella mobilità in deroga, si paventano problemi anche nelle poche aziende storiche, come Coca Cola e Heineken.

- Sui trasporti, a fronte dello sviluppo esponenziale dei volumi di traffico dell'aeroporto (non si sa quanto durevoli), si assiste allo smantellamento del Porto Storico. Il numero dei passeggeri che sbarcano al porto Cagliaritano è francamente ridicolo, a causa del pessimo servizio fornito dalla Tirrenia e non vengono compensati dagli sbarchi delle nave crociera, tra l'altro crollati dopo l'incidente alla Coste Crociere. La Regione, per quanto riguarda il TPL sembra tra l'altro orientata ad effettuare pesanti tagli.

- Cagliari è una città di servizi. Nel settore call center (ad altissima percentuale di occupazione femminile, ci sono migliaia di lavoratori, con bassi salari, ma comunque con un posto di lavoro. Ma anche in questo caso, si tratta di lavoro a rischio, come testimoniano le ricorrenti crisi aziendali e i numerosi lavoratori finiti nella Cassa Integrazione. I grandi call center, apparentemente più solidi, in realtà possono andarsene da un momento all'altro, dove il costo del lavoro è più basso (anche se sembra impossibile!!), in altre regioni italiane o all'estero. E qui ci vuole una politica più attenta della regione Sarda che punti ad un incremento delle agevolazioni sul costo del lavoro e sulla formazione, in sintonia con quanto chiesto dai sindacati di categoria nel CCNL in fase di trattativa: clausole sociali e clausola sulle delocalizzazioni. E' necessario che però si apra un tavolo urgente con confederazioni e categorie, per preservare un patrimonio di occupazione e di professionalità importante per la provincia di Cagliari e per l'intera Sardegna.

- Ma possiamo citare anche alcuni casi di crisi occupazionale perfino nel settore bancario e assicurativo. Nonostante i grandi profitti fatti in questi settori, assistiamo a molte procedure di CIG nel settore assicurativo (alcune dubbie vedi il caso di Innova Consulting), e alla trasformazione di un servizio di eccellenza (Polo back office) da parte di Banca di credito sardo (ma di sardo cosa c'è?) in un mero call center con perdita di professionalità e di posti di lavoro.

- Si deve puntare su un miglioramento delle infrastrutture materiali e immateriali per rendere ancora più appetibili gli investimenti di qualità. Si potrebbe puntare anche e molto di più sul porto industriale perché, nonostante i fortissimi investimenti fatti, non c'è un adeguato ritorno in termini di occupazione e redditività; ora ha solo 600 addetti nel porto ma si tratta di un'occupazione "volatile" perché soggetta alle scelte dei grandi operatori di transhipment e che soffre la concorrenza degli altri porti del Mediterraneo. Di tutte le merci che vengono scaricate a Cagliari se ne lavora solo il 3%, e quindi occorre sviluppare la logistica e gli insediamenti produttivi a bocca di porto industriale. E' necessario agire con una legislazione di sostegno reale, intervenendo sull'abolizione o sulla consistente riduzione delle tasse di ancoraggio, in modo da essere competitivi rispetto agli altri porti del Mediterraneo (si pensi a Malta o ad altri porti del mediterraneo in Africa

e in Europa.). Uno degli assi strategici di sviluppo è dunque, secondo il sindacato cagliaritano quello della portualità.

· Altro elemento da sviluppare è il trasporto merci. Il 55% delle merci che arrivano ad Olbia scende in camion fino a Cagliari, quindi occorrerebbe far arrivare le navi fino a Cagliari, con le agevolazioni dell'ECOBONUS e delle autostrade del mare, anche per rivitalizzare il porto storico, oggi praticamente fermo.

· Altro settore di possibile sviluppo per il Porto e non solo per quello cagliaritano è la costruzione di un bacino di carenaggio, sfruttando l'insularità, perché noi dal traffico delle navi non abbiamo alcun guadagno.

I problemi sono tanti, ma ci sono anche prospettive: sta a noi rappresentarle a chi di dovere: al Governo alla Regione ma anche sistema delle istituzioni locali (Provincia, Comuni, Autorità portuale, Camera di Commercio) che non è immune da colpe.

CONCLUSIONI

In questo momento, la crisi economica e morale che investe la società, impone atteggiamenti di responsabilità ma allo stesso tempo di intransigenza nei confronti di chi (e mi riferisco alle Istituzioni) non ha come faro il raggiungimento di risultati di crescita, di sviluppo, ma solo il proprio potere.

A tutti i livelli, dobbiamo pretendere che il rigore si accompagni all'onestà ed alla serietà. Si ha bisogno della politica e dei partiti, ma essi devono riformarsi. Ma si ha bisogno soprattutto della parti sociali perché la CISL da sempre è per il principio di sussidiarietà. Il sindacato, nonostante gli errori che può aver commesso, rimane un punto di riferimento per tanti, soprattutto per i più deboli quelli che vengono nelle nostre sedi chiedendo contrattazione, assistenza, informazione, formazione.

Ma per offrire tutto ciò, si deve lavorare con passione ed impegno, uniti Federazioni e Confederazione.

Per questo, non possiamo pensare che il nostro compito sia esaurisca perché, invece, ci attendono grandi battaglie a livello nazionale, regionale e provinciale.

Il Segretario Generale
Fabrizio Carta